

NADEDŽA MANDEL'ŠTAM:
MOGLIE DI OSIP MANDEL'ŠTAM
IN UN MONOLOGO IMMAGINARIO
RIVOLTO AL MARITO MORTO IN UN LAGER RUSSO

(DI SILVANO CIPRANDI)

ALCUNE POESIE
DI OSIP MANDEL'ŠTAM

(SECONDA PARTE)

Osip Mandel'štam, celebre poeta del '900 russo, nato a Varsavia il 3 gennaio 1891 da famiglia ebraica. Dal credo religioso familiare si staccò nel 1911 per abbracciare il Cristianesimo, aderendo alla Chiesa metodista nel cui ambito si fece battezzare. Intorno alle ragioni di questa conversione esistono diverse ipotesi discordi, che non riescono però a fornire una spiegazione plausibile dei motivi che hanno indotto Mandel'štam a quella decisione.

La vita del Poeta fu segnata dalle continue persecuzioni poste in atto dal regime sovietico, nei confronti di scrittori e poeti che rifiutarono, o furono solo sospettati, di rifiutare di allinearsi alle volontà del potere. Così Osip Mandel'štam, che come poeta non concepiva di essere privato della libertà di

espressione, non potè che finire in un lager russo presso Vladivostok, e morire di stenti tra il 1930 e il 1940. Il suo certificato di morte consegnato al fratello nel giugno del 1940 reca comunque la data del 27 dicembre 1938.

Le dolorose vicissitudini della sua breve esistenza sono, idealmente narrate dalla moglie Nadedža, nell'immaginario monologo scritto sulle tracce di precisi riferimenti storici e che ha preceduto questa seconda parte; un monologo che trascende la persona del marito, potendo in parte rappresentare il dolore di un'epoca di assoluto imbarbarimento. Nell'accostarmi alla vicenda umana e poetica di Osip Mandel'stam mi sono istintivamente tornati alla mente i celebri versi di Dante:

"Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta"

Il motivo è chiaro; Mandel'stam, come Dante, non si è mai piegato a coloro che hanno voluto sottrargli la libertà; Dante ha pagato la sua caparbia nell'opporsi ai suoi nemici con l'esilio perpetuo; Mandel'stam con la morte in uno sperduto gulag siberiano. Ecco ciò che più li accomuna: l'amore per la libertà, perseguito da entrambi a costo della vita stessa, come realmente accaduto a Mandel'stam e che sarebbe accaduto, anche a Dante se fosse tornato a Firenze.

Ma un accostamento a Dante, Mandel'stam l'aveva già istintivamente effettuato, attratto dalla potenza e dalle qualità fonetiche del linguaggio dantesco ch'egli aveva profondamente studiato scrivendo, come frutto dei suoi studi, un saggio dal titolo "Discorso su Dante". Forse nel leggere le terzine della Divina Commedia, Mandel'stam aveva inconsciamente riconosciuto nella personalità dantesca qualcosa che gli apparteneva.

Le sue poesie, nascono in seno al movimento letterario russo chiamato "acmeismo" nato in opposizione al simbolismo allora imperante. Il nuovo movimento poneva il fulcro della poesia nell'accettazione del mondo reale così com'è, nella sua concretezza e quindi, nella sua variegata e molteplice composizione di elementi, tutti ugualmente considerati importanti, e che per il semplice fatto del loro esistere, si oppongono al non essere, cioè al vuoto. Alcune celebri poesie di Osip Mandel'stam son riportate nelle pagine seguenti. Iniziamo con la lettura della prima poesia:

POESIA: Viviamo senza più avvertire sotto di noi il paese

Viviamo senza più avvertire sotto di noi il paese,
a dieci passi le nostre voci sono già bell'e sparse,
e dovunque ci sia spazio per una conversazioncina,
eccoli ad evocarti il montanaro del Cremlino.

Le sue tozze dita come vermi sono grasse,
e sono esatte le sue parole come i pesi di un
ginnasta;
e la ridono i suoi occhiacci da blatta
e i suoi gambali scoccano neri lampi.

Ha intorno una marmaglia di gerarchi dal collo
sottile.
I servigi di mezzi uomini lo mandano in visibilio.
Chi zirla, chi miagola, chi fa il piagnucolone;
lui, lui solo mazzapicchia e rifila spintoni.

Come ferri di cavallo decreti su decreti egli appioppa
all'inguine, in fronte, a un sopracciglio, in un occhio.
Ogni messa a morte, con lui, è una lieta
cuccagna e un largo torace di osseta.

Note: Il testo che fu determinante per l'arresto di Mandeltam e la sua prima condanna a tre anni di confino, non era diretto contro il regime, ma contro la persona di Stalin

**POESIA: Le tue gracili spalle si arrosseranno
sotto fruste e flagelli,**

Le tue gracili spalle si arrosseranno sotto fruste e
flagelli,
si arrosseranno sotto fruste e flagelli, bruceranno nel
gelo.

Le tue mani infantili alzeranno pesanti ferri da stiro,
alzeranno pesanti ferri da stiro, e legheranno spaghi
e fili.

I tuoi teneri piedi cammineranno sul vetro scalzi,
cammineranno sul vetro scalzi, e nella rena fra rosse
chiazze....

Note ; Nadezda (La moglie) pensava che la poesia fosse indirizzata a lei. Più facile che Osip l'avesse scritta per la poetessa Marija Petrovych sua amica – gli spaghi al verso 4, indicherebbero dei legacci per mettere insieme ceste o altri pacchi ecc.); rosse chiazze del verso 6, indicano tracce di sangue lasciate dai propri piedi o da altre persone; sull'espressione: di pece al verso 7 ,A Nadezda, pensa che voglia rappresentare un senso di colpa per la Petrovych che potrebbe essere coinvolta nelle accuse a Mandelstam, in quanto in possesso di un epigramma contro Stalin scritto dal Poeta.

POESIA: Terra umida e colma d'echi è l'aria;

Terra umida e colma d'echi è l'aria;
dolce è il bosco e non pauroso. La croce
leggera di passeggiate solitarie
in spalla porterò di nuovo, docile.
E verso la patria indifferente s'alza
di nuovo - anatra selvatica - un rimbrotto:
ad un vivere oscuro prendo parte
e del mio star qui solo non ho colpa.
Rintrona uno sparo. Sopra il lago
sonnolento è greve adesso il volo
delle anatre, e si specchiano nell' acqua
pini che il doppio essere frastorna.
Cielo opaco dallo strano riverbero –
–nebbioso dolore universale –
oh, lascia che rimanga anch'io nebbioso
e lascia che per te non provi amore.

1911, 28 agosto 1935

Nota 3 -Il paesaggio raffigurato nella poesia, cioè la scena con il lago e i pini che lo circondano e che si specchiano nell'acqua, dovrebbe riferirsi a un paesaggio finlandese, o al nord di San Pietroburgo dove frequentemente il Poeta si recava.

Ai versi 5-6 -La patria indifferente potrebbe essere la patria celeste, mentre il rimbrotto è il rimprovero raffigurato dall'anatra che il poeta uccide.

POESIA: **Mi lavavo all'aperto ch'era notte;**

Mi lavavo all'aperto ch'era notte;
di grezze stelle ardeva il firmamento.
Il loro raggio è sale a fior d'ascia; la botte
colma, orli rasi, ghiaccia e si rapprende.

La porta del cortile è ben sprangata;
dura è la terra, secondo coscienza.
Rintraccerai a stento più puro ordito della
verità d'una tela di bucato.

Si disfa come sale, nella botte, una stella;
più buia è l'acqua gelida, più pura
la morte, più salata la sventura,
ed è più onesta e paurosa la terra.

1921

Note: ai versi 3 e 9 il motivo del sale dovrebbe essere un rinvio all'immagine evangelica "al sale sella terra" chiaro riferimento al

tema della sofferenza; al verso 8 una tela di bucato che potrebbe corrispondere ad una tela vergine, non usata prima.

POESIA: Guardavo, allontanandomi, un oriente di conifere.

Guardavo, allontanandomi, un oriente di conifere.
Verso una boa la Kama gonfia d'acqua fuggiva.
E vorrei staccar via l'alta riva e il suo fuoco,
ma resta sì e no il tempo di salare quei boschi.

E all'istante mi vorrei stabilire, comprendimi,
negli Urali eterni, popolosi di gente,
e vorrei, di quella liscia superficie dissennata,
farmi custode, sentinella in un pastrano a lunghe falde.

Aprile-maggio 1935

Note: il primo verso rievocherebbe le emozioni provate da Mandelstam e la moglie quando discesero insieme il Kama, l'affluente del Volga durante il viaggio di trasferimento da Cerdyn a Voronež; il verso 3 "staccare via" significa staccare portare con sé ciò che nel ricordo torna a riaffiorare; "salare quei boschi" è una continuazione del ricordo che il Poeta vorrebbe conservare; cioè mettere sotto sale.

POESIA: Si protrasse da un martedì a un sabato

Si protrasse da un martedì a un sabato
lo srotolarsi di plaghe deserte.

Oh, lunghe migrazioni, trasvolate!
Una freccia di settemila verste.
E le rondini in volo per l'Egitto
quattro giorni restarono a mezz'aria
seguendo rotte marine, tragitti
d'acqua, ma senz'attingervi con l'ala.

Note: Il primo verso alluderebbe a un viaggio di Mandelstam a Varsavia compiuto nel tentativo di arruolarsi volontario come portafiniti; "plaghe deserte" significherebbe vaste zone di terra e di acque

POESIA: Voi, togliendomi i mari, la rincorsa, lo slancio,

Voi, togliendomi i mari, la rincorsa, lo slancio,
e dando al piede il sostegno di una terra forzata,
cos'avete scoperto? Un principio sagace:
che il moto delle labbra non può venir sottratto.

POESIA: Splendono di fittizie dorature

Splendono di fittizie dorature
nelle selve gli abeti di Natale;
lupi-giocattolo, fra le ramaglie,
hanno sguardi che mettono paura.

Mia tristezza fatidica, presaga,
mia quieta, silenziosa libertà,
e tu, sempre ridente, là, cristallo
della volta celeste inanimata!

POESIA: **Tende l'udito una vela sensibile**

Tende l'udito una vela sensibile :
lo sguardo si dilata e si fa vuoto,
e afono varca un mare di silenzio
il coro degli uccelli a mezzanotte.

Io, come la natura sono povero,
e ho la semplicità che hanno i cieli,
e la mia libertà è illusoria come
le voci, a mezzanotte, degli uccelli.

Dinanzi agli occhi ho questa luna esanime
ed un cielo più smorto di un lenzuolo;
è un universo, il tuo, malato e strano,
ma sono, o Vuoto, qui pronto ad accoglierlo!

Note: La prima quartina va interpretata nel senso di " l'aria si fa vuota, deserta, più non s'odono gli uccelli"

POESIA: **Poltrisce in grembo alla montagna un idolo**

Poltrisce in grembo alla montagna un idolo tra ozi
felici, sorvegliati e immensi;
e gli goccia dal collo adipe in monili
a proteggere i flussi e riflussi del sonno.

Nell'infanzia, compagno di giochi d'un pavone,

beveva latte offerto in rosee argille,
l'arcobaleno d'India era suo cibo
e non gli lesinavano cocciniglie.

È stretto a nodo l'osso intorpidito,
umanizzate sono ginocchia, spalle, mani.
Con calmissime labbra egli sorride,
pensa con l'osso e intuisce con la fronte
e nel ricordo insegue le sue fattezze umane...

Note: Difficile comprendere chi possa essere colui "che poltrisce in grembo alla montagna. Nessun critico vi vede Stalin. Qualcuno vi ha visto invece una reminiscenza dantesca (Inf.XIV, 103)" "Dentro dal monte sta diritto un veglio" Tuttavia vi sono indizi che danno una colorazione orientale, al personaggio in particolare il carminio da cui si faceva derivare una parte dell'arcobaleno d'India (versi-5-8). Nell'ultima strofa l'essere umano "pietrificato in idolo, sembra riappropriarsi un attimo della sua condizione originaria, ma quasi regredendo allo stato fetale"

POESIA : **M'è dato un corpo - che ne farò io**

M'è dato un corpo - che ne farò iodi questo dono
così unico e mio?

Sommessa gioia di respirare, esistere:
a chi ne debbo essere grato? Ditemi.

Io sono giardiniere, e sono fiore;
nel mondo-carcere io non languo solo.
Già sui vetri dell'eternità è posato
il mio respiro, il caldo del mio fiato.

L'impronta lasceranno di un disegno,
e più non si saprà che mi appartiene.

Scoli via la fanghiglia dell 'istante:
rimarrà il caro disegno, intatto.

1909

Note: Il critico Michail dà alla parte centrale della poesia la seguente interpretazione: "Il mondo è una serra, all'esterno c'è il gelo e all'interno il mio respiro, che si posa sui vetri e vi lascia un disegno irripetibile"

POESIA: **Che passo lento tengono i cavalli**

Che passo lento tengono i cavalli
e i lampioni che scarsa luce mandano!
Vicino ho gente estranea che pare
sappia ove quelli mi stanno portando.

Ne accolgo fiducioso le premure.
Ho freddo, non riesco a stare sveglio;
ma c'è stato un sussulto ad una curva,
un balzo incontro al raggio di una stella.

La testa che mi arde, che arde e ciondola;
tenero il gelo d'una mano ignota;
e sagome di scuri abeti, come
non ne ho mai viste prima di stanotte.

Note: Singolare il verso 8 che introduce a sollievo del male di cui sta soffrendo il Poeta, un improvviso soccorso, che si materializza

nella sensazione di gelo di una mano sopra la fronte riarsa dalla febbre del Poeta. Una mano pietosa probabilmente sul cammino verso un carcere del Poeta.

POESIA: La tua figura incerta che suscitava pena

La tua figura incerta che suscitava pena
non riuscii, dentro la nebbia, a toccarla.
«Gesù!» - dissi per sbaglio, e nemmeno
pensai che a dirlo erano le mie labbra.

Il nome divino, come un grande
uccello, s'è involato dal mio petto.
Folta la nebbia mi ondeggia dinanzi;
vuota, alle spalle, una gabbia mi resta...

Note: È certo che nella poesia Mandelstam che con l'eclamazione :“Gesù!”, egli alludesse a “Cristo”. Per quanto riguarda l'orientamento religioso del Poeta, sappiamo che nacque a Varsavia da famiglia ebraica. Dal credo religioso familiare si staccò per abbracciare il Cristianesimo, aderendo alla Chiesa metodista nel cui ambito si fece battezzare. Non ci è noto il motivo di questa decisione.

FINE